

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola

Anno XII N. 9
16 marzo 1999

il foglio de

il paese delle

Asilo
politico
per
tutti i popoli
perseguitati

Il paese delle donne è anche su Internet: <http://www.womenews.net> e-mail pdd@isinet.it

La norma e il desiderio

DOCUMENTO DEL TAVOLO DI DONNE
SULLA BIOETICA DI NAPOLI*

Il campo della vita è quello in cui si esercita la bio-politica, applicazione delle tecniche ai corpi e ai saperi che definiscono ciò che per vita si deve intendere.

Le donne si trovano oggi nel punto più esposto ed a loro si dirigono una serie di nuove "premure" politiche; di conseguenza quando non si adeguano a tali pressioni, ne sono maggiormente consapevoli e promuovono concettualità divergenti e forme di resistenza.

L'enorme impegno che si sta mettendo nel cercare di impedire l'accesso alla fecondazione assistita alle persone non rispondenti ai canoni fissati (canoni che tra l'altro segnano un arretramento della storia italiana di almeno 20 anni) oltre ad essere scarsamente realistico, rivela l'incapacità di concepire e praticare un'etica della libertà, con valori, limiti, responsabilità; è dunque il tentativo di regolare il campo etico attraverso il giuridico.

Da un lato appare chiaro che nessuna norma giuridica può regolamentare i desideri umani ed i comportamenti sessuali, dall'altro, che fecondazione eterologa, età della donna, stato di convivenza della coppia non sono facilmente controllabili.

Di certo l'uso della scienza per alleviare la sofferenza umana della impossibilità di generare non può diventare dibattito etico sulle origini della vita e normazione su chi è più adeguato o titolato. Si passerebbe dal piano biologico a quello comportamentale.

Analogamente l'eccessiva medicalizzazione della infertilità ripropone la maternità come l'unico modello culturale per la donna e ne fa un soggetto di sperimentazione e di controllo.

Certamente, nella procreazione assistita, è un diritto di donne e di uomini la sicurezza sanitaria per la madre e per il bambino; ed è un diritto la regolazione ed il controllo del mercato economico.

È necessario pertanto che la risposta giuridica all'avanzare della tecnica metta a punto le misure da far rispettare: protocolli sanitari, difesa della privacy, non invasività della sperimentazione, informazione.

Sarebbero stati sufficienti semplici atti amministrativi del ministro della Sanità (regolamenti, circolari, protocolli, con la conseguente abolizione dei vecchi atti amministrativi, come la circolare Degan, per esempio) per mettere ordine nell'intero settore.

Ma ciò che più inquieta e preoccupa è l'introduzione dello status giuridico dell'embrione come soggetto nella legge in discussione. Se questa impostazione do-

vesse prevalere crollerebbe tutto l'impianto della legge 194 e si rimetterebbe in discussione il diritto di autodeterminazione delle donne. Le donne tornerebbero ad essere per lo Stato italiano dei meri contenitori di processi biologici.

La mostruosità giuridica che questo Parlamento rischia di partorire si estenderebbe al fatto che la tutela giuridica di un embrione, in quanto soggetto, potrebbe prefigurare addirittura una possibile contrapposizione con i soggetti deputati alla sua nascita.

Non di tutori ma di genitori amorevoli si ha bisogno per nascere bene. La distanza tra un "embrione" ed un futuro bambino è infatti colmabile solo nel progetto procreativo e dal desiderio materno e il corpo della madre è il luogo del suo divenire.

Nessuna legge che regoli le forme del rapporto tra lo Stato e i cittadini potrà scavalcare questo ordine delle cose. La sperimentazione sull'embrione può essere regolamentata senza limitare il diritto di cittadinanza delle donne. Le paure che la scienza evoca sull'uso del materiale genetico, inclusa quella dell'eugenetica, possono essere fugate e/o governate a livello individuale soltanto da una conoscenza profonda e diffusa della scienza stessa e delle sue applicazioni tecniche e soltanto da una attenta valutazione sull'applicazione sistematica della diagnosi prenatale pre-impianto.

Soltanto sottraendo i temi della vita e della procreazione alla pretesa di competenza esclusiva degli esperti (scienziati, politici, religiosi, tecnocrati della medicina) e aprendo un dibattito collettivo ampio e approfondito, si può restituire assunzione di responsabilità e riconoscimento dei limiti al patrimonio di cultura e di civiltà di uomini e donne del duemila: autonomia e autodeterminazione non sono evidentemente solo parole, ma principi informatori e regolatori della nostra società da almeno un quarto di secolo.

*IL TAVOLO DI DONNE SULLA BIOETICA DI NAPOLI si è costituito lo scorso mese di settembre ha prodotto per il Paese delle Donne il terzo volume dei Tavoli di bioetica. E' un tavolo aperto alla partecipazione maschile.

Fanno parte del tavolo: Elena Coccia, Giuseppe Fonseca, Sandra Mac-
ci, Mariuccia Masala, Aldo Masullo, Adele Nunziante Cesaro, Rosetta Pa-
pa, Graziella Persico, Paola Pierobon, Raffaele Prodomo, Angelo Putino,
Elvira Reale, Simona Ricciardelli, e altri. Tra le prossime iniziative in ca-
lendario: un ciclo di cinque incontri sulla bioetica al Centro Donna del Co-
mune di Napoli, l'avvio di un programma di iniziative nelle scuole, un ci-
clo di forum con la stampa locale e nazionale.

grammazione dei fondi strutturali 2000-2006 affinché venga realizzato un principio generale di parità nell'accesso a tali fondi, attraverso forme e metodologie di indirizzo, coordinamento e controllo sull'insieme dei programmi, fondate sull'assunzione di un sistema di indicatori di genere e criteri di valutazione di impatto delle azioni.

Passando all'esame di problematiche più specifiche, la ministra sottolinea l'importanza di attivare politiche rivolte a conciliare tempi di vita e tempi di lavoro, questione che chiama direttamente in causa la flessibilità, intesa come insieme di misure a favore delle persone e delle aziende volte ad agire sui tempi di lavoro. In questo quadro si pone anche il problema del tempo parziale, ancora molto limitato in Italia e del part-time, utilizzato quest'ultimo soprattutto dalle donne, con il rischio evidente che più che un fattore di flessibilizzazione del mercato del lavoro e, in quanto tale rivolto indifferentemente a donne e uomini, diventi un ulteriore elemento di discriminazione sessuale.

Per quanto riguarda le assunzioni e il collocamento, l'introduzione del sistema delle quote come modalità di superamento degli squilibri tra sessi appare scarsamente praticabile in Italia: si potrebbe invece aprire la riflessione sui criteri preferenziali, per valutare innanzitutto se la creazione di condizioni di parità nell'accesso sul mercato del lavoro costituisce un obiettivo condiviso e sostenuto da politiche adeguate o se si limita invece ad una mera dichiarazione di principio. Per il Dipartimento per le pari opportunità la maternità deve configurarsi come un diritto fondamentale di cittadinanza e; conseguentemente affermare il carattere universalistico delle prestazioni ad esso connesse, l'ordine delle quali dovrebbe in prospettiva gravare sulla fiscalità generale. Una tale concezione non comporta comunque alcun arretramento sul piano delle garanzie di reddito per le lavoratrici madri.

In materia di politica familiare la ministra segnala due provvedimenti specifici, riguardanti l'assegno per le famiglie numerose e l'assegno di maternità per le donne non occupate, entrambi contenuti nella legge finanziaria 1999.

A proposito del ruolo della consigliera di parità, prevista dalla legge 125/1991, annuncia che il Governo, intende potenziare tale figura, sia attraverso l'individuazione di criteri di selezione collegati a più incisivi interventi di carattere formativo, sia attraverso una razionalizzazione delle funzioni, prevedendo a tale scopo forme di retribuzione, attraverso la creazione di un apposito Fondo.

Il Dipartimento, d'accordo con il Ministro del Lavoro, ha già predisposto un emendamento al disegno di legge ordinamentale, attualmente in discussione in Senato, che destina 20 miliardi alla razionalizzazione e al potenziamento delle funzioni delle consigliere di parità.

segue a pagina 2

IL KURDISTAN NEGLI OCCHI E NEL CUORE

INCONTRO CON DUE GIOVANI DONNE CURDE

■ MONICA LANFRANCO E LAURA GUIDETTI * ■

Berfin Hezil ha 19 anni, gli occhi scuri e attenti che tradiscono la sua giovane età, anche se i suoi discorsi fanno paura, perché troppo grandi e drammatici per una vita al suo esordio. Arjin Amed ha 4 anni in più, è giornalista della rivista Ozgur Halk, ed ha già conosciuto il carcere, la tortura, la violenza nel corpo e nell'anima: il prezzo da pagare per aver chiesto libertà per sé e per il suo popolo.

Lei almeno è viva, mentre più di 100 tra colleghe e colleghi sono stati uccisi per aver sfidato il potere negli ultimi anni, nel silenzio pressoché unanime della stampa europea.

Berfin e Arjin sono curde: la prima attiva da due anni in Italia nel Fronte di Liberazione del Kurdistan, la seconda da tre profuga in Germania, animatrice dell'Unione donne libere del Kurdistan. Dai primi di marzo girano l'Italia, toccando una decina di città su invito dell'Associazione per la pace, per incontrare gruppi, movimenti delle donne e della società civile, per non spegnere l'attenzione sul suo popolo, attenzione che si è accesa con l'improvvisa comparsa in Italia di Ocalan, leader del Pkk, e che ora con la sua cattura da parte della Turchia rischia nuovamente di scomparire.

Arjin, che tornerà a metà marzo in Germania dalla famiglia, è costretta a frequenti visite mediche a causa di una grave asma che la affligge in seguito all'esperienza traumatica della galera: per più di un anno il governo turco l'ha ripetutamente arrestata e rilasciata, con una politica sinistramente simile a quella detta 'del gatto e del topo' messa in atto ai primi del '900 in Gran Bretagna con le suffragette che chiedevano il voto femminile.

Arjin non parla italiano, e per lei Berfin traduce che "il tira e molla della polizia turca è quasi più terribile della carcerazione vera e propria: i parenti, le persone care almeno sanno dove sei quando resti dentro. Invece tu che vieni presa e poi rilasciata sei costretta a vivere, e a far vivere chi ti circonda, in un perenne stato di ansia e terrore". Impossibile sapere qualcosa di più circa le torture e le violenze che ha subito nelle carceri turche, dove cinquemila donne su 10 mila persone detenute di lingua curda sono rinchiusi per reati di opinione: Arjin dice solo che "a nessuna donna curda che varca la porta del carcere turco è risparmiata la violenza".

A Genova Berfin e Arjin hanno incontrato le donne del sindacato e della rivista Marea.

Durissima l'accusa all'Europa: "La neonata Unione ha perso una grandissima occasione, e con essa si è perduta anche la speranza di un popolo che il 2000 sia l'anno della fine delle sofferenze. I curdi non possono aspettare altri 20 anni per dirsi liberi. Ocalan aveva chiesto all'Europa di essere sede di un processo internazionale a lui, processo che automaticamente avrebbe messo al centro le responsabilità criminali del regime Turco, che ha raso al suolo 6000 nostri villaggi sterminando chi vi ha abitato, e incarcerato 10 mila persone. L'Europa ha rifiutato, perché gli interessi dell'Unione in Turchia sono fortissimi. L'Italia, per esempio, vende elicotteri (prodotti dalla genovese Piaggio, ndr) e mine e armi (da Valsella, nel bresciano, ndr) che tutti sanno sono poi impiegati dall'esercito turco contro i curdi. La Germania procura i suoi carriarmati alla Turchia. Sono cose risapute, ma poche sono le voci che lo dicono. Il resto è silenzio".

Lo scenario è chiaro: il Kurdistan è un paese ricco, molto ricco di petrolio e di acqua, e la Turchia è un paese strategico per gli Stati Uniti. Quando il paese è stato diviso in 4 parti, alla conferenza di Losanna del 1923, è iniziato il processo di cancellazione dell'identità curda, un popolo che abitava da 1000 anni in Kurdistan.

Per questo il ruolo di Ocalan viene continuamente rimarcato. "Prima di Ocalan i curdi si vergognavano della loro lingua, della loro cultura; i giovani nascondevano la loro provenienza, fuggendo via dalla famiglia il prima possibile per far sparire le tracce della loro radice curda. E' stato con l'intervento di Ocalan che il popolo ha iniziato a ribellarsi alla cancellazione che i Turchi hanno fatto per vent'anni. Ora tutte e quattro le parti del Kurdistan si sono riunite, e Ocalan non è solo il presidente del Pkk: è il simbolo della libertà per i tutti i curdi.

Come convivono religione e politica, fede e ideale rivoluzionario?

E' vero che siamo un popolo religioso, ma sappiamo distinguere: da una parte c'è la fede, e dall'altra la politica. La liberazione di un popolo contano di più di qualunque altra cosa.

Come sono i rapporti tra uomini e donne nella vostra cultura?

Vent'anni fa le donne curde erano persone di seconda categoria, nella famiglia come nella società: quando è iniziata la lotta del nostro popolo le donne sono state arrestate, torturate e violentate solo perché curde, e allora la nostra consapevolezza è cresciuta: noi ci battiamo per la libertà del popolo anche perché siamo donne, e non solo perché siamo curde.

Sono molte le donne alle quali riconoscete un ruolo altrettanto simbolico come accadde per Ocalan?

Certo. Leyla Zana è stata eletta al parlamento con 45 mila voti ed ha pronunciato il suo primo discorso in lingua curda parlando della solidarietà tra donne turche e curde, perché esistono molti movimenti turchi di donne e uomini solidali con i curdi, e per questo è stata arrestata e condannata a 15 anni di carcere. Di lei si sa qualcosa anche in occidente, ma poco o nulla viene detto sulle 'madri del sabato': sono donne che vanno a decine a chiedere, proprio al sabato, notizie dei figlie e delle figlie alle porte delle carceri turche e molte vengono arrestate anche solo per questo.

Qual è, se esiste, un modello di riferimento politico al quale il vostro movimento si ispira?

Il nostro movimento ha studiato a fondo le scelte degli altri movimenti di liberazione, ma alla fine nella struttura tutti si assomigliano. Una cosa importante e specifica crediamo però ci differenzi: il ruolo delle donne. La partecipazione delle donne al movimento di liberazione del popolo curdo è a tutto campo, dalla lotta armata alla visibilità nei luoghi di potere.

In molte lotte di liberazione, quando gli obiettivi sono stati raggiunti le donne sono ritornate nell'invisibilità della famiglia. Noi mettiamo le donne in prima linea. La maggior parte delle persone responsabili della nostra televisione, dei nostri giornali e dei parlamentari in esilio sono donne. Non ci facciamo illusioni. Sappiamo che il vero problema ci sarà finita l'emergenza; allora bisognerà tenere le posizioni, e lo faremo. Non torneremo a casa.

Qual'è il vostro rapporto con il femminismo?

Siamo in contatto con molte espressioni del femminismo europeo, al quale ci sentiamo vicino, pur criticandone alcuni aspetti eccessivamente separatisti; pensiamo che sia giusto che in alcuni momenti le donne abbiamo spazi separati e distinti, ma la prospettiva per la quale lavoriamo è quella di un mondo dove i due generi si trovano a fianco in libertà e pari diritti. Per ora nel nostro paese ci sono ancora zone dove non c'è questa libertà, ma rispetto a vent'anni fa i passi avanti sono stati enormi. Il movimento delle donne europeo ha concentrato molte delle sue energie sull'elaborazione di leggi che le tutelino; noi non ragioniamo, come in occidente, pensando alla vita di uomini e donne governata da leggi; crediamo che sia più importante che le donne decidano quello che è meglio per la loro vita, piuttosto che quello che c'è scritto nelle leggi, e facciamo rispettare volta per volta le loro decisioni, nella società civile come nel rapporto tra i sessi.

Cosa vi aspettate dall'Italia?

Che continui a dimostrare solidarietà attraverso la sua società civile, e che, prima che sia troppo tardi, accetti la richiesta di ospitare una conferenza internazionale per la pace in Kurdistan. Prima che sia troppo tardi. Ultima domanda, difficile ma importante: è innegabile che in Europa e in Italia si temano attentati nel caso in cui Ocalan venga ucciso in Turchia. Qual'è la vostra posizione sul terrorismo e gli attentati?

Bisogna chiarire cosa intendiamo per terrorismo. In questi anni il popolo curdo non ha espresso terroristi, né fatto attentati contro civili nemici in Europa. Siamo stati accusati però di essere terroristi perché lottiamo per la nostra libertà e i diritti fondamentali, diritti che valgono per tutti gli altri popoli. Come considerate un governo come quello Turco che ha sterminato 40 milioni di curdi? Non è questo terrorismo? Non possiamo dare nomi curdi ai nostri bambini, né parlare nella nostra lingua: non è questo terrorismo? Non è terrorismo da parte dell'Europa fornire armi all'esercito turco per uccidere la popolazione curda? Siamo contro la violenza, in Europa continueremo a fare manifestazioni pacifiche, e quando sarà possibile occuperemo le ambasciate, perché questo è nostro diritto.

* Marea

Omaggio a Maite Guerrero

"Il genio e i mille saperi della cilena cittadina del mondo"

Martedì 23 marzo 1999 ore 16.00

Ambasciata del Cile, via Po n. 23 Roma

Video, foto, lettura di testi di e su Maite

Esposizione di opere

Testimonianze

L'incontro è promosso:

Rete delle Amiche e degli Amici di Maite, Il Paese delle Donne, AIA (Ass. Internazionale Artiste)

Per informazioni: 06 5898018, 06 7674158

segue Goglio da pagina 1

Saranno adottate altresì iniziative specifiche finalizzate alla piena attuazione della Direttiva del Presidente del Consiglio del 27 marzo 1997, in materia di azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne e a riconoscere e garantire libertà di scelta e qualità sociale a donne e uomini, direttiva ancora ampiamente inattuata, per arrivare alla prima verifica prevista nel marzo 2000, data entro la quale il Dipartimento prevede di svolgere un monitoraggio dei risultati conseguiti.

Non manca un richiamo ai competenti organi di Governo per assicurare un più puntuale rispetto degli impegni assunti in materia di pari opportunità, con particolare riferimento all'attuazione e alla verifica del Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, per evidenziare i temi attinenti alla specificità del lavoro femminile.

Inoltre: in collaborazione con il CENSIS, il Dipartimento ha dato vita ad un Osservatorio sulla flessibilità, dal quale risulta, tra le altre, che il part-time costituisce una scelta volontaria solo per il 34 per cento delle donne coinvolte, mentre lo è per oltre il cinquanta per cento degli uomini, ed è invece vissuta come una necessità imposta dalle altre lavoratrici, in particolare dalle più giovani. Il Dipartimento è impegnato anche sull'attuazione delle leggi sulla promozione dell'imprenditoria femminile, con risultati interessanti, malgrado l'esiguità dei fondi: è stata recentemente insediata una commissione interministeriale per la semplificazione delle procedure di accesso ai benefici previsti dalla legge stessa.

CIF: no al riconoscimento delle unioni di fatto

PUBBLICHIAMO IL COMUNICATO DEL CIF - CENTRO ITALIANO FEMMINILE RIGUARDANTE IL RICONOSCIMENTO, ANCHE INDIRETTO, DELLE UNIONI DI FATTO

La famiglia fondata sul matrimonio, sulle relazioni uomo-donna, non costituisce un modello sociologico, ma va alle radici stesse della vita delle persone e della comunità, così come riconosciuto dalla nostra Carta costituzionale. Il CIF, profondamente sorpreso da alcune affermazioni riportate dalla stampa, espressione di una cultura disgregante il tessuto sociale di base, riafferma il suo "no" al riconoscimento, anche indiretto, delle unioni di fatto che si oppongono al diritto dei minori ad avere una famiglia certa, facendo prevalere gli interessi e di desideri individuali degli adulti, fino alla negazione degli stessi fondamenti biologici della sessualità.

Alla ministra per le Pari opportunità

■ ELETTRA DEIANA ■

Cara ministra, a nome mio personale e delle compagne del Forum delle donne del Prc Le esprimo la solidarietà per l'incredibile campagna a cui è sottoposta in questo momento.

Non soltanto condivido e condividiamo le cose che ha detto in materia di coppie omosessuali e di scelte di vita private, non soltanto ritengo e riteniamo che una ministra della Repubblica possa esprimere liberamente il proprio parere su una tale problematica, l'unico vincolo essendo quello del rispetto della Costituzione e non certo dei dettami del bigottismo cattolico e del dilagante conformismo politico, ma proprio in ragione di quest'ultimo aspetto credo e crediamo che sia opportuno e salutare il coraggio di esprimere liberamente in tutte le sedi le proprie opinioni. Solo così sarà infatti possibile impedire che avvenga quello che in troppi vogliono e cioè che la morale di una parte venga nominata e imposta come la morale di tutti e che le opinioni, le culture e i riferimenti diversi siano costretti a ritornare nella clandestinità, mal tollerati e comunque costretti a non avere pari diritti di cittadinanza.

Un abbraccio a Lei e alle Sue collaboratrici

Lettera aperta a Laura Balbo

Con questa nostra lettera intendiamo esprimerLe tutta la nostra solidarietà e ammirazione, per il coraggio che ha di esprimere le proprie idee, all'interno di una maggioranza di governo che si regge su di un branco di ex-democristiani. Adesso chiedono la Sua testa, perché dicono che un ministro non possa dire quello che pensa, e perché mai? Sappia che, nel caso questi personaggi dovessero avere successo, Lei non rimarrà sola, ma avrà il nostro fattivo appoggio, dovessimo anche incatenarci davanti a Palazzo Chigi. Non siamo tante, ma siamo molto combattive, aborriamo la violenza, ma siamo stupefatte di essere violentate nei nostri affetti e nel nostro modo di vivere. Siamo cittadine italiane rispettose delle leggi e paghiamo tutte le tasse fino all'ultimo centesimo, ma questo stato continua a trattarci da cittadine di serie B. La Sua voce è l'unica che si sia alzata finora a nostra difesa, quindi saremo con Lei fino in fondo. Siamo un gruppo di donne lesbiche che attraverso la rete (Internet) si è costituito spontaneamente con la sigla B-LES (Brigata Lesbica) Solidarietà lesbica per aiutare e supportare le donne lesbiche in difficoltà e per rivendicare i nostri diritti.

Un affettuoso saluto, a nome della: B-LES - Solidarietà lesbica: Pina Annibali, Alessandra Baghdadighian, Paola Benivoglio, Anna Borrini, Roberto Cili, Tina Capone, Antonella Capone, Carmela Casole, Patrizia Colasio, Giusi Dolano, Stefania Doglioli, Milena Ferrari, Marcela Gomez, Francesca Gramatica, Claudia Mauti, Cecilia Marvulli, Manuela Nigro, Giusi Prigione Scolaro, Daniela Tomasino, Maura Traino, Pierangela Zani

Alcune donne, pur associandosi al comunicato, non hanno firmato perché in questo paese retrogrado può anche accadere di perdere il lavoro. Indirizzo e-mail: B-LES@stargate.it

ASILI NIDO: UN'ESPERIENZA DA NON DISPERDERE

■ NICOLETTA PIROTTA ■

In occasione della Conferenza Nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza (Firenze novembre '98) il Ministro per la Solidarietà Sociale Livia Turco ha presentato la bozza del disegno di legge sulla riforma dei servizi socio-educativi per la prima infanzia che va a modificare la legge 1044 del '71 istitutiva degli asili nido a livello nazionale.

La creazione degli asili nido pubblici in Italia, resa possibile come dicevo dalla 1044 del '71, ha prodotto una serie d'interessanti conseguenze.

A livello pedagogico, il nido ha dato "visibilità" sociale ai bambini sotto i tre anni, producendo il fiorente di tutta una serie di ricerche e studi fecondissimi che hanno ampliato le conoscenze sul bambino e sui suoi diritti come persona. Si sono definiti, inoltre, le caratteristiche e gli ambiti della figura dell'educatore asilo nido che, superando la vecchia concezione assistenzialista, ha assunto quello spessore pedagogico che le era dovuto e che i contratti di lavoro le hanno, da allora, giustamente riconosciuto.

A livello sociale, alle donne è stato possibile, grazie all'utilizzo del nido, conciliare il proprio essere madre con la propria attività lavorativa, mentre ai genitori è stata data la possibilità di partecipare alla gestione del servizio attraverso la costituzione del Comitato di Gestione formato dai diversi soggetti politici e sociali (amministratori locali, sindacalisti, genitori, personale educativo e ausiliario, ecc.).

A livello politico, infine, aver indicato, il Comune come erogatore del servizio ha consentito ai nidi di uscire dalla pesante eredità dell'O.M.N.I. (Organizzazione Nazionale Maternità e Infanzia) per assumere tutta la dignità di servizio educativo pubblico. Anche l'Ente Locale ha ottenuto dei vantaggi, infatti, per gestire que-

A DUE VOCI

IL 14 MARZO A MILANO SI È TENUTO UN INCONTRO PER CERCARE DI COSTRUIRE UN PROGETTO PER IL RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO AL LAVORO, ALLA CASA, ALLA SALUTE, A UNA PIENA CITTADINANZA DELLE DONNE IMMIGRATE.

Siamo donne, immigrate, giunte in Italia da paesi e continenti diversi: America Latina, Africa, Asia...Dopo lunghe e dolorose riflessioni, abbiamo lasciato i nostri affetti più cari, spesso persino i nostri stessi figli: abbiamo affrontato dure e costose condizioni di viaggio, ci siamo indebitate. Per venire qui, tra voi.

Misericordia, disoccupazione, guerre, rischi di carcere, di morte, oppressioni, mancanza di libertà e di diritti per le donne: sono queste le cause che ci hanno spinto a rischiare per sfuggire ad un destino che oggi sembra ineluttabile per i paesi del Sud del mondo, schiacciati da un debito estero inestinguibile e da un modello di sviluppo insostenibile. Così, abbiamo scelto la speranza: e l'abbiamo portata con noi; qui tra voi.

In questi anni abbiamo lavorato duramente, accettando le mansioni più faticose ed umili. Ma svolgiamo per voi anche compiti più delicati: ci prendiamo cura dei vostri piccoli e dei vostri anziani. Sempre però discriminate, ricattate, prive di diritti. Inoltre all'interno delle nostre famiglie, solo parzialmente ricostituite, la pesa per la maggior parte sulle nostre spalle. Proprio per il fatto stesso di essere donne ci facciamo carico, per tutti i nostri cari, dei problemi, delle tensioni, dei conflitti connessi alla condizione di essere immigrate, in un paese straniero. Una condizione che, nel recente passato, molti italiani emigrati in Francia, in Svizzera, negli Usa hanno ampiamente sperimentato.

FIGLIE D'AFRICA MUTILATE ANCHE IN ITALIA

■ VALERIA SANGIORGI ■

Cercare di capire i motivi di usanze lontane dalla nostra mentalità fa parte del processo di integrazione e convivenza tra diverse culture. Quando queste usanze sono così violente rendere possibile la mutilazione di bambine e da rendere loro difficile per sempre la vita non ci sono dubbi: esse vanno condannate. Per capire il senso e la gravità del fenomeno delle mutilazioni sessuali praticate sulle bambine non solo nelle terre d'origine, ma anche in Italia si è svolto il 23 febbraio un convegno promosso dall'Associazione Stampa Subalpina, dalla Federazione Nazionale della Stampa in Italia con la collaborazione dell'Ucsi, della Rete Europea delle Giornaliste Italiane e della Commissione Italiana per la pari Opportunità. Le mutilazioni sessuali molto diffuse in Etiopia, Somalia, Kenia, Egitto, Nigeria e molte altre nazioni fanno sì che si raggiunga il triste primato di 114.296.900 bambine mutilate nel mondo (conferenza di Kartoum febbraio.79).

Le ferite inferte vanno dalla scalfittura della clitoride con fuoriuscita di 7 gocce di sangue alla infibulazione faraonica con esportazione della clitoride, piccole labbra, parte delle grandi labbra con e cucitura e cauterizzazione della vulva a parte un piccolo foro per la fuoriuscita di urina e sangue mestruale.

Come mai una pratica tanto barbara viene rivestita di un'aura di identificazione culturale? Nostalgia e solitudine sembrano essere tra le cause che portano le donne straniere a perpetuare questa pratica sulle loro bambine, una sorta di malintesa rivendicazione di identità.

Nei paesi di origine le bambine crescono nel mito di ciò che diventeranno dopo "l'operazione" fin dalla più tenera età il contesto familiare fa da supporto psicologico alla piccola in attesa che venga il grande giorno; l'infibulazione le consentirà di diventare a tutti gli effetti un membro onorato della società in cui vive l'e-

sti servizi si è dovuto dotare di strumenti organizzativi e politici specifici arricchendo il proprio patrimonio conoscitivo e la propria cultura. Certo non è stato tutto positivo.

Di asili nido se ne sono costruiti pochi, in poche realtà territoriali e con standard qualitativi diversissimi fra loro che non ne hanno consolidato l'immagine a livello nazionale. Anche i costi del servizio, diversi fra realtà e realtà, ma comunque molto alti per i Comuni e le famiglie, non ne hanno agevolato la diffusione.

Inoltre i Comuni, nella maggior parte dei casi, non hanno dimostrato di volersi impegnare nella realizzazione di questi servizi.

L'asilo nido, comunque, ha dimostrato di rispondere a bisogni precisi e da qui si sarebbe dovuti partire, a mio avviso. La proposta di legge, al contrario, non mi sembra muoversi in questa direzione.

Certo, afferma (finalmente!) che i nidi non dovranno più essere considerati servizi a domanda individuale e dovranno fare capo al Ministero della Pubblica Istruzione, invece che, come è stato finora, a quello della Sanità, ma contemporaneamente la proposta di legge non indica attraverso quali finanziamenti questa operazione verrà compiuta e, quindi, fa venire il sospetto che quelle affermazioni siano destinate a restare solo nobili intenzioni. Inoltre, viene introdotta la novità dei "servizi integrativi" ai nidi, servizi che, oltre ad ampliare l'offerta a disposizione delle famiglie, consentirebbero una gestione più flessibile e "leggera" sia di risorse umane che organizzative che tecniche. Non si capisce, però, se tali servizi potranno essere realizzati solo nelle realtà dove il nido già esiste (e quindi essere letteralmente "integrativi" oppure se li potrà organizzare anche un Comune che è privo di asili nido).

In questo caso essi diverrebbero, chiaramente, sostitutivi dell'asilo nido e, quindi, estremamente pericolosi. Il rischio è che i Comuni si trovino su un piatto d'argento la possibilità di liquidare l'esperienza degli asili nido, per optare su servizi meno costosi e gestibili con maggior flessibilità.

Accolti con diffidenza, trattati con disprezzo, sfruttati e discriminati. Hanno però lottato per i propri diritti e, con il loro lavoro, hanno contribuito attivamente alla crescita economica di quei paesi e, insieme, li hanno arricchiti culturalmente. Si sono inseriti, ma hanno mantenuto vive le loro identità e le loro differenze: proprio quello che anche noi oggi cerchiamo di realizzare. Perché non dovrebbe essere possibile?

Nei quartieri periferici in cui abitiamo, viviamo accanto a voi, frequentiamo gli stessi mercati, portiamo i figli nelle stesse scuole. Ma è come se un muro ci rendesse invisibili. Noi invece vogliamo uscire dall'ombra, incontrarvi. Insieme a voi vogliamo

UN PROGETTO DA COSTRUIRE INSIEME

Anche noi donne native, ogni giorno di più vediamo la città trasformarsi in un laboratorio di apartheid, esclusione e discriminazione: sono condizioni che le donne nella storia hanno a lungo vissuto e che ancora oggi, in molti luoghi del mondo, continuano a subire. Ecco perché ne riconosciamo subito i segnali. In questo clima di razzismo montante, tutte le donne, immigrate e native, stanno perdendo libertà e diritti. Dobbiamo allora lottare insieme per affermare la nostra idea di città e di cittadinanza, diversa da quella che si sta purtroppo diffondendo. La città che vogliamo è un luogo aperto, di incontro, di dialogo e di reciproca conoscenza, dove ogni donna, italiana o straniera, possa vivere e lavorare senza pericoli e paure.

La cittadinanza che pensiamo è un diritto naturale di chi abita il territorio, indipendentemente dal colore della pelle e dal luogo di nascita. E per le donne, italiane o straniere, avere cittadinanza significa anzitutto corresponsabilità e parità ad ogni livello, oltre che pienezza dei diritti (lavoro, casa, servizi sociali...)

vento sarà celebrato con grandi festeggiamenti. La ragazza che non è stata infibulata sarà considerata dalla società in cui vive una sorta di poco di buono e difficilmente troverà marito.

Come è stato spiegato nel corso del convegno da esperti del settore medico la mutilazione sessuale avverrà per sempre la donna del piacere fisico dato che "l'operazione" taglia le terminazioni nervose dei suoi organi sessuali impedendole per sempre di avere una "propria" vita sessuale: il piacere che proverà sarà quello di poter provocare piacere nell'altro.

Purtroppo questa barbara pratica si sta diffondendo anche in Italia e si stanno registrando casi di bambine o ragazze portate al "pronto soccorso" per le conseguenze di infibulazioni eseguite con mezzi poco ortodossi o in condizioni igieniche precarie.

Il Codice Civile art.5 ed il Codice Penale art. 582 583 vietano il perpetrare di atti che danneggino il corpo e cagionino una diminuzione dell'integrità fisica.

Di fatto i medici che si trovano nelle condizioni di curare donne e bambine in conseguenza della infibulazione devono fare denuncia alle competenti autorità. Resta però un problema di fondo come convincere le donne immigrate e non a non perpetuare sulle loro figlie ciò che esse hanno subito?. Come evitare alle pic-

LA STORIA DI AMINA

■ IGIABA SCEGO ■

"Sabah al-Kayr" con questo saluto Amina -uso un nome fittizio per non violare la sua privacy- mi accoglie nella sua bella casa alla periferia nord di Roma. Il tocco della padrona di casa è percepibile in ogni stanza, Amina ha sapientemente fuso oriente ed occidente. L'odore dell'incenso riempie l'aria e alle pareti troneggiano un panorama della Mecca e la riproduzione di un famoso quadro di Renoir. Ci sediamo l'una di fronte all'altra, l'imbarazzo tra di noi è evidente, sappiamo benissimo che stiamo per affrontare un tema scottante (specialmente per una donna somala come Amina): l'infibulazione femminile.

La proposta di legge menziona, poi, nuove figure professionali (l'educatore familiare e l'educatore a domicilio) che rischiano di far tornare indietro l'immagine dell'educatore d'asilo nido così come era venuta, faticosamente, caratterizzandosi in questi anni.

Infine, ma non ultima per importanza, l'apertura che la proposta di legge offre all'ingresso dei soggetti privati nella gestione dei servizi educativi. Gestione che, utilizzando il principio della sussidiarietà orizzontale come va di moda oggi, verrebbe pagata con denari pubblici.

La proposta di legge demanda alle Regioni la possibilità di delegare ai privati la gestione dei servizi per l'infanzia, e di stabilire i criteri attraverso cui questa delega potrà avvenire. Mi immagino già come la mia regione, la Lombardia, gestita dalla giunta Formigoni che persegue in modo scientifico il progetto di smantellamento dell'intervento pubblico in campo sociale (aiutato anche da tante leggi nazionali, vedi Bassanini quater), userà l'opportunità che questa proposta di legge le offre: tenderà ad accreditare il maggior numero possibile di soggetti privati in modo da ridurre sempre più la gestione diretta degli Enti Locali in materia di servizi educativi.

Formigoni cercherà, attraverso un'opportuna legge sulla famiglia (un gruppo ristretto di consiglieri regionali sta lavorando in questo momento sulla possibilità di realizzare un testo di legge unificato), a riconsegnare alla famiglia i compiti di cura dei minori prendendo, in questo modo, due piccioni con una fava: da una parte ridurre l'intervento pubblico in materia, dall'altra riassegnare alla donna il ruolo, tanto rassicurante, di "angelo del focolare".

Credo, allora, che questa proposta di legge vada studiata e discussa, e che sia necessario aprire su di essa un ampio confronto per impedire che, abbagliati da sacri furori riformistici, si getti via un patrimonio di conoscenze e di esperienze contribuendo, in questo modo, a smantellare un altro pezzetto di welfare.

* Coordinatrice asilo nido

iniziare un percorso di conoscenza e di relazione, intrecciare le nostre esperienze e le vostre. Scambiarci la ricchezza dei saperi e delle diverse culture. Non lasciamo trasformare questa città, già così degradata, in un grande carcere a compartimenti stagni.

Noi vogliamo lottare insieme con voi, attivamente e creativamente, per contrastare l'isolamento e il sospetto di cui tutte e tutti paghiamo le conseguenze, per uscire dalla clandestinità e affermare il nostro diritto al lavoro, alla casa, alla salute, a una piena cittadinanza.

GRUPPO DONNE INTERNAZIONALE- ASSOCIAZIONE DONNE AFRICA SUB SAHARIANA

Prendiamoci voce e spazio per ridare alla nostra città quei fondamenti di cultura dell'accoglienza per la quale un tempo era nota. Perdendola, si rischia inevitabilmente di precipitare verso una società intollerante e violenta sia verso gli stranieri che al proprio interno, nei confronti di ogni diversità.

Noi non possiamo accettare un'Europa chiusa come una fortezza dagli accordi di Schengen, che alle donne in cerca d'asilo riserva un trattamento segnato dai rifiuti che giungono persino all'assassinio, come è accaduto in Belgio, dove la polizia ha ucciso un giovane africano, premendolo un cuscino sulla faccia perché le sue grida non disturbassero i bravi cittadini europei.

Semira Adamu aveva chiesto asilo alla "civile" Europa per sfuggire alla violenza e agli abusi nel suo paese d'origine: in Europa invece ha trovato la morte. In ricordo di Semira, e di tutte le altre donne straniere sfruttate e respinte, proponiamo di costruire un luogo e un progetto di vera convivenza e solidarietà fra immigrate e native, per riconoscerci tutti cittadini di questa città.

Una città che deve diventare anche femminile, come non è mai stata.

GENERE E POLITICA - CENTRO PROBLEMI DONNA

cole da 6 mesi agli 11 anni la sofferenza per tutta la vita? Forti resistenze all'abolizione di questa usanza vengono oltre che dai famigliari delle bambine anche da chi le operazioni le pratica.

Il fattore economico incide enormemente su questo fenomeno, alcune famiglie benestanti mandano le loro figlie in Europa ove l'intervento viene praticato in condizioni igieniche più sicure. La repressione anche se fatta in nome della nostra legislatura rischia di far esplodere il fenomeno delle operazioni clandestine. In Francia è in corso un grande processo contro 24 madri e 3 padri immigrati colpevoli di lesioni gravi nei confronti delle loro figlie, essi rischiano fino a 15 di carcere ciascuno. La paura di far perdere alle proprie figlie i legami con la terra di origine pare sia una delle cause del perpetuarsi dell'infibulazione una sorta di malinteso senso di appartenenza

Certo le soluzioni non possono essere immediate, ma una maggiore informazione sul fenomeno e soprattutto sulle conseguenze sulla salute della donna e sulle sofferenze alle quali va incontro una bambina infibulata possono essere un primo passo per sfatare il mito di questo "rito di passaggio" rendendolo visibile in tutta la sua crudezza di strumento di controllo definitivo sulla sessualità delle future donne.

Una volta rotto il ghiaccio Amina mi racconta del dolore, la vergogna e la violenza a cui vengono sottoposte migliaia di donne in tutto il mondo. Purtroppo questa pratica è più diffusa di quanto si pensi. Viene perpetrata in 40 paesi, inclusi Italia e Stati Uniti, e riguarda centoventimilioni di ragazze in tutto il mondo, numero che viene arricchito ogni anno da due milioni di nuovi casi. Le mutilazioni sessuali sono comuni a numerosi gruppi: cattolici, musulmani, protestanti, animisti e atei. Ma resta l'Africa ad avere il triste primato di donne infibulate. "Sostanzialmente" ci spiega Amina "esistono tre tipi di mutilazioni. La più innocua e di gran lunga la meno praticata è la sunna (parola araba che significa tradizione) consiste nel rimuovere il cappuccio del clitoride, di solito si usa un

segue a pagina 4

Il Comitato istituzionale di *Donne per il Governo della Città* si è costituito per volontà del Sindaco Walter Vitali che, riconoscendo la differenza di genere come costitutiva di ogni valore sociale, ha inteso avvalersi di una consulenza specifica per dare forma a una "doppia sovranità", a un governo che esprimesse nei fatti la doppia cittadinanza delle donne e degli uomini. Naturalmente non basta un atto di volontà per cambiare le cose, né al Comitato è stata conferita una qualche bacchetta magica per superare d'un colpo i pregiudizi e gli stereotipi. Tuttavia la delibera istitutiva del nostro Comitato prevedeva che tutti gli atti a valenza generale fossero sottoposti al nostro parere, da registrare formalmente, anche per far recepire le direttive internazionali, europee e del governo italiano in materia. Ebbene gli uffici ci hanno trasmesso le richieste di parere in non più di quattro o cinque casi; e "naturalmente" - cioè secondo la natura "neutra" delle istituzioni - la maggior parte delle nostre proposte "si è persa" in labirinti metaforici e non.

Una cosa che ci siamo prese il lusso di fare è stata una serie di *lezioni di donne alle istituzioni* (all'ordine pubblico, alla sanità, al Comune) di cui abbiamo pubblicato e diffuso i rispettivi quaderni. L'ultima di queste iniziative ha replicato in forma di corso formativo al personale, "lezioni di donne al Comune".

Abbiamo ritenuto di dovere insistere a proposito di ciò che è apparentemente oggettivo, come le regole, le consuetudini linguistiche e formali, le strutture, perché **non basta che ci siano donne elette se non cambia il gioco dei poteri e la forma delle istituzioni.**

Anche noi siamo conformate alla logica tradizionale e non ci è facile rispondere alla domanda "come si forma un bilancio di genere, in cui le priorità rappresentano le esigenze delle donne oltre che degli uomini - che comprendono anche le donne" - oppure come interferire con la Bassanini per spostare equilibri. Abbiamo lavorato per tre giornate sui temi del *bilancio di genere della comunicazione*, degli *affari sociali*. Oltre a due relazioni della presidente (*I Diritti di Cittadinanza delle donne alla luce della direttiva Prodi del 7 marzo 1997 e dell'atto di adozione approvato dal Consiglio della Regione E.R. il 17 giugno 1998 e Dal linguaggio all'educazione*) ci sono stati interventi di amiche universitarie che, per solidarietà e condivisione, ci hanno dato la loro competenza "senza fini di lucro" (mentre gli universitari maschi fanno costare fior di milioni ogni consulenza fornita agli Enti Locali). Ho già detto che non si può eliminare il pregiudizio sessista in breve volgere di tempo; tuttavia il momento in cui viviamo è carico di inquietudini, perché le società hanno paura di affrontare il salto in un'epoca che sarà totalmente diversa.

Prendendo come esempio la questione del lavoro, si è incapaci di pensare che, se le macchine producono le macchine, noi avremo tutta la possibilità di esercitare le professioni per tempi relativamente brevi e di assumere - uomini e donne - compiti sociali integrativi per la cura della città a completamento di un "orario lavorativo". Si preferisce tornare al familismo, consolatorio dei "mali della politica" e buon ammortizzatore sociale.

Le donne hanno tutto da perdere e le campane da un pezzo suonano l'allarme.

Si gioca sulla donna-manager, sulla donna-presidente della Repubblica (e la propone Amato, che propone pure la revisione della legge "permissiva" sull'aborto), sulla donna soldata: l'immagine cioè della donna che accetta il ruolo unico di un ordine sociale "oggettivo" in cui l'uomo rivela la volontà di impadronirsi anche del potere di fare i bambini.

E', forse, il caso di impegnarsi di più in cose che sembrano influenti: perché un professore universitario e consigliere comunale può raccomandare a una futura prima cittadina "Silvia, ti prego, non lasciarti chiamare sindaco" quando il sessismo si unisce all'ignoranza morfologica? perché un assessore che voglia intervenire a favore di giovani a rischio, pensa subito a un campetto sportivo come se le ragazze non esistessero? perché per le tossicodipendenze la prevenzione è standardizzata anche se le donne ci arrivano di solito dietro un uomo e, per l'Aids, sono a rischio ordinariamente le casalinghe ingenuche che hanno un compagno imprudente? Eppure non c'è diversificazione né nelle normative né nelle pratiche di programma; così succede che anche quando "comandano" le donne le politiche non si spostino molto.

Anna Maria Mozzoni, quando **non** ci era consentito di votare (e il voto si chiamava *universale!*) diceva che lo stato ci teneva buone come **contribuenti** e non come elette/elettrici. Ma anche adesso come giochiamo la nostra responsabilità di **contribuenti**? Basta dire che la Conferenza di Pechino ha stabilito i nostri diritti universali, che il governo italiano li ha confermati in una *direttiva*, che qualche Regione ne ha fatto propri contenuti? Perciò abbiamo cercato di incominciare un lavoro di riforme interno alla **macchina** amministrativa.

LALLA GOLFARELLI

(Assessora Politiche Sociali)

La cosiddetta società civile, l'imprenditoria sociale, e l'imprenditoria-tradizionale, **non** sono così straordinariamente vive in campo per fare proposte di politiche sociali, perché ognuno, tutto sommato, desidera continuare nel proprio tran tran e non andare a scoprire, là fuori, un mondo nuovo. In questo modo si fanno dei servizi, ottimi, eccezionali (i nostri sono ineguagliabili); però non si fanno **tutte** quelle politiche sociali di cui abbiamo bisogno. Questo a mio avviso porterà a far stare le donne della nostra città, anche all'interno dei servizi, molto peggio. Molto peggio perché sempre più, ed è in questo che nomino il genere, fare politiche sociali significa costruire relazioni largamente segnate dal genere femminile, che è portare in questo momento non di istanze di cambiamento, ma di vite concrete che chiedono uno spazio nella possibilità complessiva della relazione e quindi anche del cambiamento. Abbiamo la necessità di nominarle e credo che avremo dei percorsi di successo soprattutto se guardiamo le piccole cose, le opportunità colte da donne che nelle loro culture di **origine** non sono abituate a raccoglierte.

Donne per il Governo della Città

PAOLA MONARI

(Docente ordinaria Università di Bologna)

I numeri della statistica non sono mai oggettivi. Oggettive, ossia trasparenti e riproducibili, possono essere le procedure per la loro formazione. I numeri della statistica (indicatori, parametri, misure di tendenze, correlazioni) sono sempre espressione delle nostre scelte iniziali. Una lettura di genere non è necessariamente da ricondurre a una banale dicotomia di informazioni al maschile o al femminile. Questo, le nostre statistiche ufficiali lo fanno già da anni, seppure con alcune non trascurabili lacune. E' piuttosto da ricercarsi nel modo in cui vengono definiti i parametri-obiettivo in una strategia di programma, o vengono scelti gli indicatori economici e sociali per descrivere le condizioni di una popolazione...

Ad esempio, come viene imputata la quantità di tempo dedicato dalle donne al lavoro non retribuito nella misura del benessere economico di una comunità, e, ancora, come si misura la partecipazione delle donne alle entrate tributarie e quali ricadute trovano queste entrate nelle azioni a sostegno delle famiglie o della qualità della vita?...

Quattro o cinque parametri concordati a Maastricht sono bastati a condizionare le strategie politiche ed economiche dei Paesi europei. Perché non pensare di innovare i nostri programmi d'azione proponendo alcuni parametri-obiettivo rivolti a una diversa concezione del benessere sociale, magari creando nuove

SILVIA ZAMBONI

(Assessora politiche ambientali, giovanili)

Per impostare un programma di attività destinato ai giovani che tenesse conto delle esigenze reali ho ritenuto opportuno affidare un'inchiesta-sondaggio all'Istituto Iard di Milano, prendendo in esame quella fascia di età 15 - 18 anni che è tagliata fuori dalla prima sede di confronto con l'istituzione pubblica: il voto. Mi è stato così proposto un questionario (adottato anche da altre città) che non prevedeva in nessun luogo la differenza di genere. E stiamo parlando dell'istituto più accreditato.... Per stimolare i giovani, e/o chi di giovani si occupa, a presentare progetti, abbiamo predisposto alcune sedute preparatorie. La prima ha chiamato a raccolta il mondo economico ed imprenditoriale della città nelle sue varie espressioni (dai sindacati, alle cooperative, a Confindustria) che hanno risposto in massa riempiendo la Sala del Consiglio Comunale. Un'altra seduta preparatoria l'abbiamo tenuta in una scuola, alle Aldini, e anche questa ha visto decine e decine di presenze. Ne abbiamo fatta una allo stadio sulle tematiche sportive che è andata così così. Ma l'incontro che è andato contro ogni previsione è stato quello dedicato alle ragazze (alle differenze di genere) al Liceo Galvani perché si sono presentate non più di sei, sette ragazze. E la discussione Galvani ci ha riportate indietro, visto che da parte di queste ragazze veniva negata qualsiasi differenza di genere tranne che sullo specifico della sicurezza... Tema della sicurezza a parte, le differenze più accentuate tra ragazze e ragazzi si sono manifestate nel grado di apertura verso la diversità. L'apertura verso il diverso da parte delle ragazze è nettamente superiore a quella dei maschi (mentre come "soggetti deboli" potrebbero sentirsi più chiuse, più conservatrici). Tale apertura si manifesta in modo smaccato rispetto all'omosessualità, nell'atteggiamento verso extracomunitari, senza fissa dimora e tossicodipendenti.

EMANUELA GUIDOBONI

(Comitato di Donne per il Governo della Città)

Non so se qualcuno dei presenti sia stato coinvolto in questi anni in qualche discussione pubblica di competenza su come stabilire la percentuale di spesa delle politiche sociali, in quali settori incrementare la spesa, su quale parte della popolazione convogliare maggiori investimenti o diminuirli. Anche se la società civile non è stata direttamente interpellata, è innegabile che ci sia stata una politica in questo senso, cioè che qualcuno abbia stabilito una gerarchia degli interventi, e abbia consapevolmente dirottato (in senso di programmazione politica) risorse e investimenti. Qualcuno quindi ha "deciso" da che parte tirare la coperta. Sono i dati numerici ad assicurarci che tali scelte sono state fatte e sono in corso.

Non intendo qui discutere le scelte in sé, non ritengo questa la sede idonea, ma vorrei rilevare che sarà necessario e opportuno in futuro, proprio perché le "coperte" diventano veramente corte, comunicare in modo esplicito alla popolazione, alle utenti e agli utenti, come e dove s'intende investire le risorse dei contribuenti, e in secondo luogo assicurarsi che attraverso circuiti democratici, possibilmente più allargati di quelli ora in uso, e si spera anche più diversificati, le scelte siano orientate in modo da armonizzare bisogni e attese. Su questo non si dovrà dimenticare che le donne rappresentano più della metà dell'elettorato....

Uso il termine "lavoro anziano", che non mi sembra sia mai stato usato per indicare una situazione particolare di molte famiglie, in cui entrambi i genitori sono occupati e il lavoro di servizio di un parente anziano, magari residente in proprio, fa parte integrante della vita della famiglia. Non voglio evocare il termine "lavoro anziano" in contrapposizione al "lavoro minorile", una piaga sociale che ci indigna, tuttavia vorrei richiamare una situazione che trovo trascurata dalla sensibilità della società civile e che le statistiche ignorano del tutto. Non mi riferisco ovviamente alle prestazioni occasionali, più o meno piacevoli che tanti nonni compiono in favore dei figli adulti e dei nipoti, alle tante occasioni in cui viene richiesto il tempo di una disponibile nonna o di uno svagato nonnetto. Mi riferisco a ben altro: ossia allo sfruttamento della disponibilità di uno o due an-

ziani della famiglia (solitamente una nonna) in sostituzione di un servizio che non è erogato, senza alcuna valorizzazione. Dovrebbe fare riflettere che sia una donna anziana della famiglia a supplire alla mancanza di un servizio per l'infanzia o altro, con tutto il carico, di fatica, di responsabilità, e anche talvolta d'inadeguatezza che ciò comporta. Appartendiamo a culture fortemente familistiche e impregnate di retorica dei sentimenti materni: forse proprio per questo ciò sembra del tutto normale, nonostante la frammentazione delle vecchie famiglie e i grandi mutamenti che sono in corso nel modo di vivere e di organizzare il quotidiano. Questi casi, numerosissimi, non rientrano nelle statistiche, sono celati nel silenzio delle case, affogati nella fatica del quotidiano, non trovano uno spazio, una voce per delinearsi come fenomeno sociale... Il servizio mancante che suppliscono può essere un posto non disponibile al nido, alla scuola materna, o la mancanza del tempo pieno nella scuola dell'obbligo e di spazi per i bambini, ma anche un servizio per un disabile, la cura a un lungo degente, la tutela di un tossicodipendente o dei suoi figli. Esse sono quindi necessarie per la *qualità della vita*, esprimono una cultura della persona che dovrebbe essere appresa ed espressa anche dagli anziani maschi, di cui recenti sondaggi ci illustrano la vita relazionale e socia-

GIANLUIGI BOVINI

(Direttore del Settore Pianificazione e Controllo)

Una lettura di genere delle scelte politiche è pacifica: avere creato una rete di servizi all'infanzia così diffusa e su livelli qualitativi così elevati, ha permesso e permette alle donne bolognesi di esplicitare con meno vincoli quel protagonismo nel mondo del lavoro e dell'istruzione che ha cambiato il volto sociale della città. Il collegamento fra queste scelte di bilancio e l'ampliarsi del protagonismo femminile, che ha portato, per esempio, il numero di laureate a superare quello dei laureati in vent'anni (e, anche se sopravvivono ancora aree di segregazione, si tratta di un dato che vale anche all'interno delle diverse facoltà) è de-

MARZIA VACCARI

(Responsabile "Server Donne" - Associazione Orlando - Bologna)

La navigatrice di Internet la potremmo definire una sorta di Virginia Woolf fermata sulla soglia degli accessi per la "deplorabile circostanza" che le signore possono entrare soltanto se accompagnate; e sicuramente davanti alla massa sconcertante di informazione che Internet ci mette a disposizione siamo nello stesso stato d'animo "dove si trova la verità?". Allora era evidente il dominio delle opere scritte dagli uomini, oggi è evidente il dominio di un sistema di informazione/comunicazione (penso non solo a Internet ma alla società dei media) che si basa sulla quantità ma non sulla significatività delle informazioni. Infatti TV, stampa, etc. si prestano a processi informativi/comunicativi che omologano la circolazione delle informazioni e che riducono al silenzio

PARLA IL SINDACO WALTER VITALI

"Giustamente fin dall'inizio dell'attività del Comitato presieduto da Giancarla Codrignani è stata messa in evidenza una carenza piuttosto seria dei nostri strumenti di controllo, di pianificazione e anche di costruzione dei bilanci, finora concepiti in una forma neutra che in realtà tende a nascondere, non a far risaltare, la differenza di genere".

"Altre volte è capitato di non essere in grado di rispondere alle domande che il Comitato mi rivolgeva, del tipo *ma con questa politica tariffaria, con questa politica tributaria, che cosa succede per le donne e per gli uomini?*, oppure *con questa allocazione della spesa, che conseguenze derivano per le esigenze delle donne e degli uomini della città?*"

ziani della famiglia (solitamente una nonna) in sostituzione di un servizio che non è erogato, senza alcuna valorizzazione.

Dovrebbe fare riflettere che sia una donna anziana della famiglia a supplire alla mancanza di un servizio per l'infanzia o altro, con tutto il carico, di fatica, di responsabilità, e anche talvolta d'inadeguatezza che ciò comporta. Appartendiamo a culture fortemente familistiche e impregnate di retorica dei sentimenti materni: forse proprio per questo ciò sembra del tutto normale, nonostante la frammentazione delle vecchie famiglie e i grandi mutamenti che sono in corso nel modo di vivere e di organizzare il quotidiano. Questi casi, numerosi, non rientrano nelle statistiche, sono celati nel silenzio delle case, affogati nella fatica del quotidiano, non trovano uno spazio, una voce per delinearsi come fenomeno sociale... Il servizio mancante che suppliscono può essere un posto non disponibile al nido, alla scuola materna, o la mancanza del tempo pieno nella scuola dell'obbligo e di spazi per i bambini, ma anche un servizio per un disabile, la cura a un lungo degente, la tutela di un tossicodipendente o dei suoi figli. Esse sono quindi necessarie per la *qualità della vita*, esprimono una cultura della persona che dovrebbe essere appresa ed espressa anche dagli anziani maschi, di cui recenti sondaggi ci illustrano la vita relazionale e socia-

FLAVIA FRANZONI

(Presidente IRESS)

I servizi socio-sanitari ed educativi sono "organizzazioni complesse" che si adattano continuamente all'ambiente, che richiedono perciò da parte di chi li gestisce e li coordina la capacità di gestire azioni strategiche multidimensionali e perciò capacità di coordinamento ed insieme di flessibilità. Abilità, anche queste, proprie dell'esperienza delle donne sempre chiamate a flessibilizzare la propria organizzazione quotidiana per sostenere i carichi di lavoro della "doppia presenza"....

Nel settore dei servizi alla persona anche la domanda è fortemente legata alla donna. Non soltanto perché molti servizi riguardano l'ambito materno infantile ma anche perché è la donna che, nella maggior parte dei casi, si fa mediatore della domanda

dio e lungo periodo in grado di rivitalizzare la popolazione favorendo il fisiologico metabolismo delle famiglie. Programmi che, prima di tutto, dovrebbero offrire alla donna sicurezza nel momento in cui è chiamata a decidere quale prospettiva dare alla "sua" vita nella complessa interazione di ruoli che la società impone, soprattutto dentro la famiglia....

In questa difficoltà di politiche e di strategie, la crisi dei più tradizionali indicatori ormai incapaci di descrivere le reali condizioni economico-sociali di un paese non può non lasciare spazio a nuovi scenari in cui proprio le differenze di genere possono diventare la chiave interpretativa più convincente dei mutamenti in atto.

stinato a riflettersi nella dinamica professionale, nei quadri direttivi, nella presenza imprenditoriale.... Il bilancio comunale è per il 50% occupato da produzione di beni "privati" destinati a singole famiglie e singoli individui. Il resto è produzione di beni collettivi e qui la lettura di genere è più ardua a meno di non rifugiarsi nella constatazione banale che, siccome le donne sono il 53% della popolazione, questo rapporto valga anche in ordine ai beni collettivi prodotti dall'Amministrazione. Tuttavia recentemente anche la manutenzione della città e alcuni suoi aspetti - come l'illuminazione pubblica - hanno acquistato carattere di genere. In alcune zone della città, nelle richieste dei cittadini e in particolare delle cittadine, questo tema viene collegato ai problemi di sicurezza. La cura di aspetti quotidiani della città può venire letta con questo taglio e comportare interventi di spesa significativi.

L'I.C.T. richiede però uno sforzo di appropriazione, da parte del nostro simbolico, per evitare la trappola del silenzio di una comunicazione che si fonda sul linguaggio sessista del neutro... A partire dall'inizio del '96, presso il Centro di Documentazione Donne di Bologna, abbiamo avviato un server (computer di medie dimensioni della SUN Microsystem con sistema operativo Unix, connesso in permanenza ad Internet con linea dedicata) con sufficiente potenza e memoria di massa tale da offrire una vasta gamma di servizi informativi e di comunicazione al mondo delle donne. Il "server donne" (indirizzo internet <http://orlando.women.it>) conta migliaia di accessi via web, nel mese di giugno abbiamo raggiunto il picco di 129.000.

Abbiamo inoltre messo in opera la "sala da tè internet" (sala attrezzata, con 8 postazioni connesse ad internet) dove le donne della città possono accedere gratuitamente e che mostra continuamente il "tutto esaurito".

PARLA IL SINDACO WALTER VITALI

"Giustamente fin dall'inizio dell'attività del Comitato presieduto da Giancarla Codrignani è stata messa in evidenza una carenza piuttosto seria dei nostri strumenti di controllo, di pianificazione e anche di costruzione dei bilanci, finora concepiti in una forma neutra che in realtà tende a nascondere, non a far risaltare, la differenza di genere".

"Altre volte è capitato di non essere in grado di rispondere alle domande che il Comitato mi rivolgeva, del tipo *ma con questa politica tariffaria, con questa politica tributaria, che cosa succede per le donne e per gli uomini?*, oppure *con questa allocazione della spesa, che conseguenze derivano per le esigenze delle donne e degli uomini della città?*"

le.... Fra le conseguenze della coperta corta, per continuare la metafora che ho proposto all'inizio, oltre alla chiarezza delle scelte, ho indicato la necessità di sviluppare un rapporto nuovo fra pubblico e privato. In particolare, il problema si pone nel settore specifico dei servizi all'infanzia, che forse sono quelli su cui occorrerà intervenire, se si vuole rispondere all'aumentata domanda...

Certo, se anche il privato chiede il finanziamento pubblico, sarà ben difficile da programmare un futuro sensato...

Forse occorrerebbe pensare in modo più fantasioso a gruppi di genitori uniti per formare cooperative vere (dico vere, perché spesso nei servizi pubblici gli statuti cooperativi occultano forme di sfruttamento del personale e di precariato, nonché forme di lucro abbastanza fastidiose); quindi figure di cura anche maschili, perché anche gli uomini hanno il problema di avere "partecipazioni" sociali. Questi gruppi potrebbe essere anche pedagogicamente orientati, innovativi, con nuove letture delle responsabilità di ruolo. Tale prospettiva sarebbe molto diversa dai programmati "asili di cassetto". Forse c'è veramente un settore ancora da esplorare per rendere i servizi all'infanzia più vicini ai bisogni reali, attenti alla qualità della vita e rispettosi dei diritti delle donne e degli uomini.

non soltanto relative ai bambini, ai propri figli, ma anche agli anziani, agli handicappati, ai malati mentali... delle richieste provenienti da tutti i membri della famiglia che hanno bisogno di cura. E ciò vale anche per la domanda di gran parte dei servizi sanitari (è la donna che spesso si informa sui diversi servizi, si occupa delle prenotazioni delle visite, dell'acquisto dei farmaci, ecc.).

Così la donna diventa "competente" in tutte queste problematiche ed è perciò la donna che contribuisce a rendere la "comunità competente", una comunità cioè che sa interpretare ed anche accettare i problemi delle persone. Anche l'alta presenza di donne nelle diverse associazioni di famigliari (di malati psichiatrici, di handicappati, di tossicodipendenti, ecc.) è segnale di questa competenza. Nella vita concreta di ciascuna donna tutto ciò comporta tuttavia, un peso notevole: una "donna sandwich" schiacciata tra genitori e figli, *...care givers* che portano nei servizi la propria fatica, la propria stanchezza.

VII FESTIVAL
DEL CINEMA LESBICO

■ LINA MANGIACAPRE ■

Immaginaria incontrarsi solo donna e scoprire differenze in cui scompare una immagine di donna vinta e ridotta da immagini che accostano sempre più la differenza uomo/donna a favore della dominante maschile assente come presenza dagli schermi e dal pubblico, ma sempre più contaminante nelle coppie sempre più protagoniste. La distanza dal movimento femminista che si affermava nella dominante propria, non più a imitazione dell'uomo, diventa abisso, mentre si pubblicizza il prodotto misto donna uoma, come una nuova conquista nella ripetizione di un vecchio schema di coppia. La dominante anglosassone di un lesbismo che si titola senza memoria del significato della comunità di Lesbo, del collegamento con l'arte e il cosmo di una sessualità non riducibile alla genialità, colonizza e riduce una interessante dimensione di una comunità che potrebbe crearsi secondo il proprio desiderio e creare un futuro. Troppo ridotto l'universo lesbico proposto da immagini, documentari spesso superati e noiosi sullo stile delle testimonianze degli anni Settanta già all'epoca difficili da digerire. Ma l'ironia segno di civiltà quando arriva rompe ogni fondamentalismo e muove l'intelligenza, non a caso, un corto narrativo vince il premio del pubblico giocando sugli schemi e ribaltandoli. *Rapido finale con passione* di Luki Massa in 5' attraverso un gioco di sguardi e ammiccamenti tra donne lesbiche ci riserva la sorpresa di scoprire che la passione scoppia tra la vecchiaia e la giovane e risolve inconsueta la sfida e la competizione e la divisione in età. In fondo si elimina l'apartheid delle razze e si pone quello delle età. Sembra che non ci sia possibilità di eliminare ogni apartheid. Nel breve e conciso video di Luki l'occhio delle giovani non vede che la passione scatta tra la vecchiaia e la tapparellista perché la vecchiaia non fa parte della scena erotica, come l'infanzia, due realtà confinate nell'apartheid. Il tema dell'amore tra donne come forza che sfida e vince ogni legge razziale è mostrata dal documentario *Love story* che vince l'altro premio del pubblico. La regista Cathrine Clay intervista le superstiti e mostra in forma di fiction il personaggio del passato, monta scene di repertorio e costruisce una interessante tela in cui iscrive la sua storia, senza tralasciare di intervenire a tratti con una dose sottile di ironia. Una storia tragica d'amore tra una tedesca madre, perfetta ariana, di tre maschi e di una ebrea-tedesca durante la seconda guerra mondiale. L'ironia è sulla totale ingenuità della tedesca che ignora per lungo tempo chi è la donna che ama, e quando lo scopre non cambia, amore, protezione, ingenuità. Ma quando la Gestapo diciotto mesi dopo verrà a prelevare Felice, Lily non potrà più proteggerla e vedrà per sempre allontanarsi il suo grande amore che ci racconterà le ha dato i momenti più belli di tutta la sua vita. Grande storia romantica tragica e quasi inconcepibile ma reale, l'amore è oltre il razzismo ma non ha potenza per vin-

ADESIONI ALL'APPELLO "UN'OCCASIONE PERDUTA"
PUBBLICATO SUL NUMERO 7 DE IL PAESE DELLE DONNE (AGGIORNATO AL 26 FEB. 99:

Adriana Buffardi, Edda Billi, Manuela Fraire, Patrizia Cupelloni (psicoanalista), Mara Chiaretti, Antonia Panico (Ispettrice INPS), Paola Melchiori, Franca Pizzini, Claudio Vedovati, Maria Grazia Campari, Rosaria Canzano, Daniela Pellegrini (Cicip & Ciciap), Adriana Monti (regista), Myriam Bergamaschi, Paola Calfurini, Giuliano Mocchi (Biblioteca delle Donne NOSSIDE, università della Calabria), Gianni Fornari (oncologo), Enrico Cillari (docente Facoltà di Medicina dell'Università di Palermo), Ida Mostromarino e il programma televisivo OCCHI DI DONNA.

segue Scego da pagina 2

oggetto tagliente come per esempio un pezzo di vetro o una lametta da barba. Il secondo tipo è la clitoridectomia vera e propria, chiamata anche tahara (purificazione). Consiste nella rimozione dell'intero clitoride e delle adiacenti labbra. Infine abbiamo l'infibulazione o escissione faraonica, fra le tre è la più brutale e violenta. Il clitoride viene rimosso insieme alle piccole labbra e parte delle grandi. Al termine dell'operazione l'apertura viene ricucita, lasciando solo un piccolo spazio per il passaggio delle urine e del sangue mestruale. E proprio quest'ultima ad essere perpetrata in Somalia". Questa pratica ha origine nell'antico Egitto. Secondo una leggenda gli dei erano dotati di una natura bisessuale, natura che viene ereditata anche dall'uomo. Segni di questa doppia natura sono il prepuzio nell'uomo e il clitoride nella donna. Solo eliminandoli, uomo e donna avrebbero recuperato la loro vera natura. Il clitoride resta comunque uno degli organi umani più demonizzati. Le leggende su di esso sono svariate e curiose. Per molte etnie africane ad esempio era considerato alla stregua di un fallo incompleto che avrebbe danneggiato l'unione sessuale ed un'eventuale bambino. Ma la ragione di tanto chiaso intorno a quest'organo era legato al piacere sessuale della donna. "Già gli antichi romani" ci dice Amina, forte dei suoi recenti studi di antropologia "praticavano l'escissione per impedire alle loro schiave di fornicare. In realtà l'escissione nasce come forma di controllo sulla donna. Privata del piacere sessuale, caleranno le possibilità che la donna tradisca il suo uomo. Ma oggi è molto difficile spiegare tutto questo. La pratica è ormai entrata nella tradizione, la si fa senza discussione. In Somalia quasi la totalità della popolazione femminile è infibulata, la donna non infibulata diviene automaticamente una fuori casta, un'impura. Le probabilità che una donna non infibulata trovi marito e si inserisca in società sono quasi nulle. In realtà l'escissione non ha un fondamento religioso. Il Corano o la Bibbia non contemplano questa usanza." Provo a chiedere ad Amina se vuole raccontarmi della sua esperienza personale. Il volto è tirato e stanco, si vede che sta combattendo una dura battaglia con se stessa. Rabbia e vergogna sembrano pervaderla al ricordo di quella "violenza", ma riesce a dominarsi e mi racconta con voce suadente: "Avevo circa sette anni. Come vuole la tradizione mi

cerlo. Lo sperimentale più votato dal pubblico è *Corazon sangrante* di Ximena Cuevas. Ritmo, immagini e parole per un video musicale ironico e sarcastico che mescola con gusto sapori e sentimenti, in un minestrone in cui cuociono i luoghi comuni dell'amore tragico, l'iconografia cristiano cattolica popolare delle processioni, delle statue dei santi, dei Cristi, delle stimate, dei sangui etc. Altri 5' di ritmo e ironia utilizza schemi per farli saltare. Ma non sempre le pellicole e i video mostrati hanno questa intelligenza, purtroppo spello la noia e i luoghi comuni senza la forza dell'autoironia, portano ad una sorta di panacea tipo: lesbica è bello - da lasciare prive di reazioni. Possibile - ci si interroga - che si possa accettare senza capacità critica ogni sorta di possibile sottocultura? Così il body piercing viene presentato come un modo di resistere alla massificazione e allo stereotipo dei ruoli sociali nel documentario di Olga Schubart *Of skin and metal* mentre i due lungometraggi di apertura e chiusura del festival sono deludenti lenti e noiosi. *Carino, ho enviado los hombres a la luna* della spagnola Marta Belletbò-Coll è una splendida idea che poteva in forma ironica funzionare ma la pesantezza e lentezza, la mancanza di ironia, la forzatura della recitazione, la lingua, tutto rende pesante e insopportabile il film. La forzatura della recitazione, la lingua, tutto rende pesante e insopportabile il film. La fabbrica di assorbenti è in crisi perché le donne stressate dagli uomini hanno cicli sempre meno fluenti, molte sono licenziate. Rosa decide di vendicarsi, insieme alle amiche utilizza un prodotto radioattivo che si inserisce in un dente e che determina la scomparsa degli uomini. La pellicola scorre faticosa, gli uomini sono eliminati dallo schermo ma la noia no. In chiusura *Out of Season* di Jeanette L. Buck ci racconta della morte di un uomo e dell'intreccio di una storia d'amore tra la nipote e l'amica di quest'uomo, una storia normale ma che mescola schema a schema e non ci regala momenti autentici. L'amore a tutti i costi nelle storie tra donne, le scene di sesso che già tanto ci annoiano nel cinema etero, sono quantitativamente eccessive e non motivate da qualcosa che sorprende, poiché è scontato dalla prima inquadratura, troppi luoghi comuni che rischiano di soffocare dentro e fuori dallo schermo. Interessante incontro con Isabel Castillo Casco guerrigliera dall'età di 14 anni in Nicaragua fino al trionfo della Rivoluzione popolare sandinista nel 1979. Negli anni '90 diventa militante femminista e lesbica e combatte per i diritti umani. Cento anni di guerra - ci dice Isabel - solo otto anni di pace e questa pace è strana, ancora ci discrimina, c'è una legge che vieta l'omosessualità e il lesbismo, ti chiudono in prigione per tre anni, se hai rapporti lesbici. Ci si è inventato ora un 'Ministero della famiglia' per poter meglio conservare e reprimere, nessun cambiamento nella legge ma noi continueremo a rifiutare la riduzione della nostra lotta solo a strumento di difesa contro l'HIV. Sicuramente la prevenzione e l'informazione è necessaria ma non vedo perché questa battaglia dovrebbe riguardare noi più degli altri. Intanto le agenzie segnalano la presenza di Isabel al festival lesbico e al rientro...

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.9
16 marzo 1999

Agenda

PARMA

Presso la Facoltà di Giurisprudenza - Istituto di Storia e filosofia del diritto - il 18 marzo ore 15,30 Susan Moller Okin della Stanford University terrà una conferenza sul tema *Le donne e la giustizia. La famiglia come problema politico*. Per informazioni: <http://www.ceda.unipr.it/fildir/seminarioOkin.htm>

ROMA

Continua presso il Liceo Scientifico Isaac Newton in viale Manzoni 47 il corso di aggiornamento per docenti organizzato dalla Commissione Pari Opportunità dal titolo *Un altro "genere" di scienza: il punto di vista della differenza di genere sul rapporto tra scienza e sviluppo*. I prossimi appuntamenti: 25 marzo *La necessità di una nuova etica per il nostro pianeta* (Giovanna Ricoveri); 15 aprile *Dall'ideologia del dominio alla coscienza del limite: una diversa prospettiva epistemologica nel rapporto tra gli esseri umani e la natura* (Elena Del Grosso); 22 aprile *Discussione di percorsi didattici - attuati o da elaborare - legati ai contenuti del corso*.



Il mistero della giarrettiere, di Jaques Futrelle, è un poliziesco che si aggira per casa mia da molti mesi, ora appoggiato su un mobile, ora su un altro. Ora si intravede tra i giornali da buttare via subito, ora tra la carta per la pulizia dei gatti: insomma, questo rettangolo vivamente giallo mi occhieggia da tutte le parti senza riuscire a sedurmi. Nell'ultima pagina della copertina si dimostra largo di promesse: "Nel 1344 il Re d'Inghilterra Edoardo regalava alla contessa di Salisbury una preziosa giarrettiere destinata a diventare storica reliquia del Museo Britannico". Nei romanzi di Jaques Futrelle (*sempre nell'ultima pagina di copertina*) compare un nuovo tipo di investigatore: il cattivissimo Augustus Van Dussen, significativamente chiamato "la macchina pensante". Degno discepolo di Sherlock Holmes, Van Dussen è un vero scienziato dell'indagine. Futrelle, le cui opere anticipano i metodi di John Thorndyke, l'inventore scientifico creato da Freeman, incontrò prematura morte nel disastro del Titanic nel 1912. Personaggi principali (*sempre nell'ultima pagina di copertina*) Sam Gaunt-poeta John Gaunt, suo padre - finanziere Bernard Hamilton - magnate della ferrovia Helen Hamilton, sua figlia George Harrington Leigh - il Falco Edizione integrale, 100 pagine. Giunta a questo punto, nonostante tale carico di informazioni, ho scaraventato il libretto dalla terrazza giù nel cortile, perché possa agitare la curiosità di qualcun'altro che certamente come me no lo leggerà. Anche per costui il Mistero della Giarrettiere resterà insolubile.

CARA LIDIA...

■ LUISA MURARO ■

PUBBLICHIAMO LA LETTERA CHE LUISA MURARO CI HA INVIATO COME RISPOSTA ALLA LETTERA APERTA DI LIDIA MENAPACE APPARSA SUL IL FOGLIO DEL PAESE DELLE DONNE DEL 4 FEBBRAIO 1999.

Cara Lidia Menapace, alla trasmissione di Radiotre "Prima pagina" ho detto molte cose, fra le quali, temo un certo numero di sciocchezze. Ma pare che queste mi siano state condonate dal vasto e, sommato tutto generoso pubblico. Le poche critiche sono venute per le posizioni sfumate, come se queste ultime, al momento dell'ascolto, non avessero più la sfumatura che mi pareva di averci messa. Per esempio, ho detto che c'era sì un danno economico a non consegnare Ocalan alla Turchia (allora, il leader curdo si trovava in Italia), ma un paese che non è alla fame né alla disperazione, non può derogare alle sue leggi e ai suoi principi, fra i quali c'è che noi non consegniamo uno che rischia la pena di morte ad un paese che ammette la pena di morte, e questo a prescindere dalle imputazioni che gli vengono mosse. Ricordo di aver usato anche la parola "onore", che non compare spesso nel mio vocabolario ma lo feci per aiutare il mio interlocutore. Lui, forse, ne è rimasto convinto. Altri, invece, sicuramente no, tant'è che, per posta, ho ricevuto attacchi da persone indignate perché avevo difeso un terrorista sanguinario e lo avevo fatto dai microfoni di una radio pagata con i soldi dei contribuenti. Inutile, dunque, il mio tentativo di far uscire il problema dalla semplificazione faziosa. Qualcosa di simile si è ripetuto, in tutt'altro campo, con la questione delle mutilazioni sessuali rituali inflitte a donna (la infibulazione). Tu scrivi sul *Paese delle donne* che alcune tue amiche, ascoltatrici del programma "Prima pagina", si sono scandalizzate perché parlando di infibulazione, ho detto che "bisogna rispettare le culture". Le tue

amiche non hanno capito la cosa che era in questione e, di conseguenza, neanche la mia risposta. Si trattava del come rispondere e che casa fare quando, in Italia, donne africane domandano l'infibulazione per le loro figlie. Io penso e ho detto che le culture vanno rispettate perché sono parte integrante delle persone che in esse vivono. Ho detto che le culture possono però cambiare, dal loro stesso interno, insieme alle persone. Alla condizione di essere rispettate. Ho aggiunto che, però, anche noi in Italia abbiamo una cultura e questa ci vieta di collaborare alla mutilazione sessuale delle bambine, si trattasse pure di evitare le sofferenze e i pericoli della clandestinità. Suppongo, questo lo dico qui, ora, che vi siano mediche o infermiere che si regolano diversamente, e al cosa non mi indignerebbe: in certe situazioni, bisogna esserci in prima persona per giudicare così o colà. Quello di cui sono certa, è che, qualsiasi cosa pensiamo essere giusta o vera, cominciamo con il proporla alle altre senza offendere la loro cultura. Ricordo con indignazione e imbarazzo quella volta che, ad una trasmissione televisiva che ospitava donne e uomini immigrati dai paesi arabi, due anni fa circa, Gard Lerner fece esporre, a sorpresa, una gigantografia di Brigitte Bardot nuda. Penso che tu sia d'accordo, dato che le cose che scrivi nella tua presunta polemica con me, mi trovavo d'accordo. Resta però un problema, non tuo personale ma politico comune: è così difficile ascoltare, pensare, ragionare quando non si può arrivare a dire "buono/no buono"? C'è ancora un altro problema, quello delle campagne civilizzatrici dell'Occidente verso il resto del mondo. Sono impostate e condotte con un semplicismo che non possiamo condividere. E' ben vero che l'infibulazione è una pratica rituale più devastante della circoncisione praticata sui maschi, ma non facciamo finta che questa sia indolore e innocua. E' ben vero che l'infibulazione obbedisce agli imperativi di una cultura patriarcale, ma la pena di morte contro cui non (ripeto: non) combattono tante femministe USA, a quale cultura obbedisce? Forse, a nessuna e questo è molto peggio. Grazie per l'ospitalità.

La redazione di Napoli ha una nuova coordinatrice. Si chiama Marcella Russo, è una studentessa della facoltà di Lettere e ha 23 anni. Ci sembra una bella notizia e così ve la diamo. Tanti auguri.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.1-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma - Direttore responsabile Marina Pivetta TEL. 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: <http://www.womenews.net> e-mail: pdd@sinet.it Tipografia Solemi Pro Edit. srl via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000. Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 10/3/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M. Castibello, S. Davoli, M. P. Fiorentini, F. Fraboni, M. Galie, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccinini, A. Piccinini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944. M. Giannini, D. Bassanesi, G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G. Finzi, G. Giordani, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Torino: C. Lovarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scaroni Tel.011/797926; K. Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L. Chini. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarelli Tel. 055/486152, M. Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma